

# ALESSANDRO ROMA

Wabi-sabi e Flâneur sono due forme, anzi meglio entità, assolute e autoreferenziali, che eternamente cercano di ridefinire il loro habitat naturale e ideale. Ne documentano le caratteristiche, attraverso un confronto continuo, ma - forse senza rendersene conto - discutono sostanzialmente sempre della stessa cosa: di natura. Una natura per certi versi impossibile da definire. Una natura che si potrebbe ascoltare, immaginare, illustrare, visualizzare, sezionare... Se ne restituirebbero, tuttavia, solo piccoli frammenti della sua assoluta forza vitale e della complessità di fenomeni che la caratterizzano.

**Wabi-sabi:** non so bene se sia sempre necessario dare delle spiegazioni, so solo che, aprendomi, ripiegandomi e chiudendomi, posso attraversare ciò che la natura mi nasconde.

**Flâneur:** Già, le parafrasi sono uno strumento inadeguato a decifrare le complicazioni della vita moderna. Molto meglio lasciarsi scorrere addosso ciò che troviamo sul nostro cammino, soffermandoci in modo didascalico solo su ciò che cattura la nostra attenzione, senza fretta né costrizioni, esplorando l'ambiente con disinvoltura, fischiettando, ignorando la pioggia che ci bagna la testa.

**Wabi-sabi:** per te è semplice fare questo, ami perderti e ritrovarti senza una vera ragione. Io cerco di danzare invece, di trovare un equilibrio, ed improvvisamente mi accorgo di essere in uno strano luogo. Non saprei descrivertelo, perché è una sensazione che va assimilata dall'interno del proprio corpo.

**Flâneur:** Capisco cosa intendi, ma questa vita non fa per me. Io non sono fatto per l'equilibrio, mi annoio facilmente. Di tempo, come ben sai, ne ho da vendere e anche

l'equilibrio, la grazia, l'eleganza, modestamente, sono doti per me innate. Il mio modo di vivere può essere frainteso, ma non voglio preoccuparmi di questo, mi affatica solo il pensiero di potermi preoccupare di qualcosa, è tempo sprecato. Non mi comprenderanno mai. Mi hanno definito "botanico da marciapiede" solo perché non ho niente di meglio da fare che osservare pigramente le punte dei miei piedi quando cammino svegliato per la città. Beh? Che c'è di male?! Oggigiorno non ci resta che cercare quel che resta della natura nelle metropoli, giungle del XXI secolo, e allora vada per la botanica urbana. Non mi offende, anzi, mi lusinga! Deridono il mio atteggiamento noncurante e borghese, pensando che la loro vita sia migliore della mia. Insomma, se voglio portare a spasso tartarughe al guinzaglio per le vie di Parigi non devo certo renderne conto a nessuno, io. E se non ne ho voglia posso anche starmene in vestaglia per giorni a girarmi i pollici (dopotutto le tartarughe sono autosufficienti, che diamine!), finché la noia nuovamente non mi divora, e allora, magari, subito mi spoglio ed esco nudo sotto la pioggia. Mi piace la pioggia! La gente se ne sta apaticamente rintanata in casa, accovacciata davanti al camino (o peggio, alla TV) con

i propri cari a parlare di niente, mentre chi è fuori si copre la testa alla bell'e meglio e non vede l'ora di mettersi freneticamente all'asciutto per starsene poi davanti alla finestra ad appannare i vetri sterili con il proprio respiro mentre cerca di capire cosa succede, oltre la coltre di vapore, al povero sventurato che là fuori cerca a sua volta di inzupparsi il meno possibile, e non senza una punta di sadismo, è ovvio.

Io, invece, caro mio, sono più furbo! Cammino nella pioggia, la ascolto, lascio che mi inzuppi la testa, che mi purifichi, e intanto apro il tempo che si ferma nell'eterno inanellarsi dei cerchi concentrici nelle pozzanghere, apprezzandoli per quello che sono, nella loro danza simultanea, senza la necessità di cercarvi dentro il cielo (anche perché so bene che mi basterebbe sollevare la testa).

Passeggio noncurante e solitario esclusivamente per l'ebbrezza di specchiarmi vanesio nei riflessi delle gocce che si depositano sulle superfici più disparate, e per sentirmi ancora giovane nel godere della vitalità sprigionata dalla natura florida, dal terriccio umido, dal rivolo che scorre sulle foglie frastagliate della felce per disgiungersi e posarsi elegantemente a brillare come gemme preziose sulle foglie morbide e vellutate della salvia, che sprigiona tutta la sua fragranza solo per me, come una bella donna agghindata per adulare il suo spasimante segreto.

**Wabi-sabi:** mi stai dicendo forse che abbiamo più punti in comune di quanto potessi immaginare? Mi vuoi convincere che in fondo siamo sedotti e spinti dallo stesso spirito, attratti dalla stessa anima della natura che ci circonda? Eh no, potrei stilare

un elenco di punti che ci differenziano. Assoluto per te; mentre io credo che tutto sia relativo. Fede nel progresso. Non credo nel progresso, ma confido nella fondamentale indomabilità della natura, contrariamente tu non fai altro che tentare di controllarla. Stato di degrado e abbandono alla natura sono un valore. Corrosione e contaminazione rendono la sua espressione più ricca. Spoglio la pioggia ed esco: ti sussurrerei queste parole se fossimo vicini, così da farla finita con questo siparietto sulle nostre rizo-matiche divergenze.

**Flâneur:** In effetti, per quanto possiamo avere visioni divergenti, non mi sento meno conservatore di te. Nutro lo stesso amore per le rovine, per il rudere e per il paesaggio naturale, la dimensione umana di antiche civiltà, ma sono anche consapevole dell'inarrestabilità del progresso. E allora è inutile costringersi in un medioevo fittizio, anche se non nego che l'idea ha un certo fascino. Industrializzazione e urbanesimo sono gli artefatti alchemici del XXI secolo!

**Wabi-sabi:** allora trasformiamo tutto in astrazione. Perdiamoci completamente nei meandri di uno scarabocchio mascherato da progresso! Qui mi fermo, aprirò il mio delicato, prezioso e meccanicamente perfetto wagasa. Attraversiamo insieme Organizzazione organica di forme!

**Flâneur:** Prendo l'ombrello e arrivo!

